

Appuntamenti della settimana

Lunedì 28 marzo, ore 21, in Basilica

Meditazione di don Giuseppe Angelini su

La passione secondo il vangelo di Giovanni:

«Ecco tuo Figlio, ecco tua Madre» (19, 25-30)

Venerdì 1° aprile, (ricordiamo che i venerdì di Quaresima sono giornate di **astinenza**)

ore 7.30, in Basilica, recita delle **Lodi**

Ore 18 in Basilica, transetto nord, la **Via Crucis**

I programmi generali di Quaresima

della Comunità Pastorale Paolo VI sono illustrati in un pieghevole a parte, **“Convertiamoci per essere liberi”**.

- ogni settimana è messa a disposizione una **catechesi di Papa Francesco sulla preghiera**, in fotocopia.

- questo stesso foglietto delle preghiere dei fedeli contiene una meditazione di don Giuseppe Angelini sul vangelo della domenica (si suggerisce dunque di portarlo a casa)

- Il **digiuno** quaresimale è unito all'esercizio della **carità**, quest'anno a favore del **Makiungu Hospital** seguito da Padre Sandro e Manuela in Tanzania.

4^a DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

Es 17,1-11; Salmo 35; 1Ts 5,1-11; Gv 9,1- 38b

Preghiere dei fedeli

Di fronte a molti mali senza rimedio, che paiono interrompere il cammino della vita, facilmente ci arrendiamo, quasi non ci sia nulla da fare, neppure per Dio; solo cerchiamo di chi è la colpa; il Signore accenda in noi la speranza di vedere ancora le sue opere, preghiamo

Tutti noi eleviamo facilmente la pretesa di vederci bene, di saper bene come vanno le cose e giudichiamo tutto e tutti; il Signore c'insegni a confessare la nostra cecità e disporci così ad accogliere l'opera della sua grazia, preghiamo

Anche le poche verità di cui siamo convinti sono spesso da noi taciute per timore d'essere scomunicati dalla gente; siamo in tal senso come i genitori del cieco nato; ci liberi il Signore dal timore degli uomini e ci faccia crescere nel timore di Lui, preghiamo

Illumini coloro che sono afflitti da cecità, non solo degli occhi, ma anche del difetto di speranza; ci convinca che le sue misericordie non sono finite e molto rimane ancora da vedere della sua grazia, preghiamo

Ci faccia vedere la sua misericordia oggi soprattutto attraverso la cessazione di questa guerra, alla quale gli uomini non vedono come porre fine; ci sorprenda con una pace da molti oggi neppure sperata, preghiamo

Il cieco nato vede meglio degli altri

Siamo forse ciechi anche noi? Tutti possono verificare che ci vediamo benissimo! La domanda dei farisei suona come una sfida: come puoi dire che siamo ciechi? Anche il lamento che i figli di Israele esprimono davanti a Mosè suona come una sfida: *Perché ci hai fatti salire dall'Egitto per farci morire di sete?* Che come il cammino del deserto sia un viaggio verso la morte pare un'evidenza inconfutabile. Ma è davvero un'evidenza? O non piuttosto del volto superficiale dei fatti, l'unico percepito dai figli di Israele? Non hanno occhi per la promessa di Dio; giudicano in base ai criteri offerti dalla bocca assetata e non hanno occhi per la promessa di Dio. In tal senso sono ciechi.

La risposta di Gesù è di chiarezza folgorante: *Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane.* Il vostro male è la pretesa di vederci bene. La pretesa è argomentata per riferimento agli occhi della carne, quelli che si fermano alla superficie di tutte le cose.

Alla superficie si ferma la scienza moderna, quella invocata dalla cultura emancipata per difendersi dalle favole della religione. La scienza è apprezzata a motivo della sua oggettività. E l'oggettività è possibile grazie alla scelta di tenersi in superficie e non fare mai domande sul senso di tutte le cose, e della vita stessa. Stando in superficie, la scienza progredisce sicura. Tutti dimenticano la sua originaria cecità. In essa cercano argomento per rimuovere le inquietudini nascoste dentro. Alla scienza ci si riferisce, non soltanto per sapere degli astri e degli atomi, ma anche per sapere dell'uomo e della sua anima. Ma di queste cose la scienza non sa proprio nulla.

La superficialità della 'scienza' assomiglia a quella dei Giudei. Si appellano a quel che tutti possono constatare. Tutto quel che fanno, lo fanno *per essere visti dagli uomini*. Il referto degli occhi è al servizio dell'ipocrisia, del disegno di nascondere quel che c'è nel cuore. In tal modo quel che è dentro a poco a poco diventa nascosto ai loro stessi occhi. Diventano ciechi.

Tutti noi dentro abbiamo molti dubbi e paure. La verità, che sola potrebbe dissolverle e farci vivere, non è 'oggettiva', non può essere tenuta ferma con un chiodo come un quadro alla parete. Può essere conosciuta soltanto se invocata, amata, sperata, creduta, prima ancora d'essere nota. Per conoscere quella verità, occorre mettersi in gioco, metterci il cuore, e non soltanto gli occhi. Quando è in gioco il cuore non si può evitare timore e tremore. I farisei preferiscono rimanere in superficie, per non tremare. Questo è il loro peccato.

La visione di un uomo cieco dalla nascita fa tremare. Mette in questione la visione comune della vita. I farisei allontanano il messaggio inquietante del cieco scomunicandolo: se egli è così, avrà le sue colpe. *Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?* Il cieco nato non può parlare. Anche Gesù fa paura. Soprattutto lui fa paura; e anche lui è scomunicato: *Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore.*

Decisamente meglio dei farisei vede il cieco; egli non ha certezze da difendere; confessa in maniera candida, addirittura provocatoria, la sua ignoranza: *Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo.* Agli inquisitori poi, che non gli perdonano d'essere nato cieco e di aver ripreso a vedere, fa osservare con ironia: *Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.* Il gesto di Gesù appare troppo luminoso, perché si possa negare l'evidenza: Gesù ovviamente viene da Dio.

I farisei ribadiscono la loro pretesa di vederci benissimo anche quando, di contro all'ignoranza relativa alla persona di Gesù, affermano la conoscenza a proposito di Mosè: *Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio.* Se davvero sapessero, dovrebbero sapere anche da dove viene Gesù. Se non vedono da che parte viene Gesù, è perché neppure conoscono il Dio che ha parlato a Mosè. Mosè è diventato per loro un idolo, una fissazione, non una via che conduce fino alla presenza del Dio vero. La legge stessa è diventata, nella loro lettura, una tradizione umana, solo umana, chiara e distinta, che non ha bisogno di Dio per essere capita.

Coloro che, mediante Mosè, hanno conosciuto Dio, confessano d'essere ancora ciechi. Mosè infatti ha reso accessibile agli uomini una luce soltanto intermittente, incapace di illuminare ogni cosa. La Legge illumina una strada, invita a un cammino; non conduce alla casa, nella quale si può rimanere per sempre. Se confessiamo di non vederci ancora, la cosa non è grave. Non è un peccato, l'unica cosa grave. Peccato invece è che noi diciamo di vederci benissimo. Peccato che non può essere rimesso neanche da Dio. Per perdonare, infatti, egli ha bisogno di una nostra invocazione, di una nostra confessione.